

*Consiglio*, composto di 470 individui (1), cui venne interamente affidata la somma delle cose. Si mutava ogni anno; e chiunque Veneziano vi poteva essere ammesso. Arbitro della guerra e della pace, eleggeva i magistrati; e fu per tal modo che da esso venne il potere aristocratico di Venezia. — Da quest'epoca il doge non fu più eletto a voce di popolo, ma da appositi commissari *elettori*.

Dapprima gli elettori furono undici, poi quaranta; in seguito, ad evitare l'inconveniente della parità di voti, come avvenne alla nomina di Giacomo Tiepolo, si portarono a quarantuno. Tal nomina veniva fatta per scrutinio segreto. — Se quegli il cui nome traevasi primo dall'urna era altro degli stessi elettori, veniva subito mandato e rinchiuso nella sala della Quarantia. Quindi era accordata licenza a ciascuno degli elettori di *dirgli contro tutto quello che gli pareva*, per mostrare se, e come, non fosse atto al supremo incarico; e il tutto veniva diligentemente registrato da due appositi secretari. Poi, chiamatolo in presenza, gli veniva letto quanto eragli stato opposto. Ei si difendeva, e poi tornava a ritirarsi, e così di seguito finchè vi fosse uno cui bastasse la voglia di insistere nelle accuse, od a lui l'animo di continuare a difendersi.

Alla morte del doge, e durante il brevissimo interregno, che non si protraeva mai oltre il sesto o l'ottavo giorno, il Gran Consiglio nominava i *Corregidori* della Promission ducale, i quali la rivedessero, non senza

(1) Taluni dicono 450, ed altri li fanno ascendere a 480, ed in seguito fino a 500. Negli ultimi tempi si contarono ben 2200 patrizii appartenenti al Gran Consiglio; ma, dedotti i minorenni, i preti, privi di qualsiasi ingerenza politica, gli assenti, ecc., fu raro il caso, in cui il numero degli intervenuti oltrepassasse i 900.